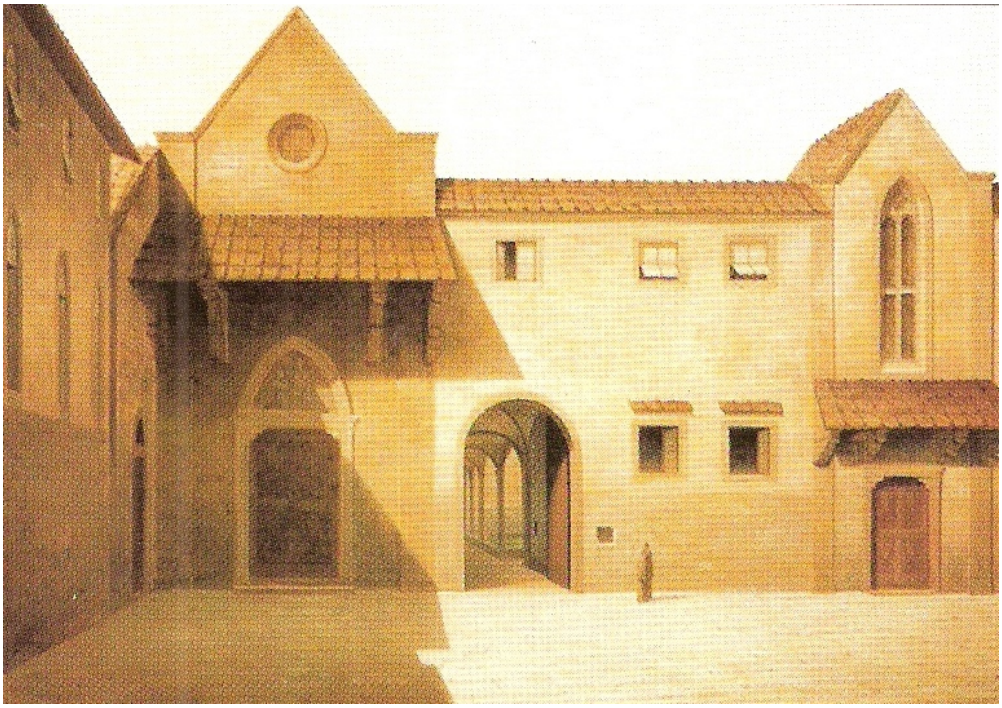
MONNA TESSA

Dopo pochi anni dalla morte di Umiliana, all'incirca nel 1250 nasce, in quelle stesse strade, Contessa (nome messo allora in Toscana in memoria della contessa Matilde di Canossa).

Ritratto ipotetico di Monna Tessa

Di umili origini, da adulta sarà chiamata Monna Tessa. Sposa Ture, un sellaio. Rimane vedova e senza figli ed entra a servizio della famiglia Portinari, imparentata con i Cerchi, il cui capo Folco, un ricco banchiere ghibellino è forse un discendente della Beata Umiliana.
Monna Tessa, chi era? Non è neppure assurta al titolo di beata, eppure, se dobbiamo applicargli la regola evangelica del riconoscere l'albero dai frutti, essi ci appaiono immensi, ci fanno spalancare gli occhi per la meraviglia: immensa deve essere stata la sua carità. Di lei non c'è una storia né c'è una storia delle oblate che da lei sono nate: sprazzi di luce illuminano però un percorso nato da lei, che si apre a ventaglio almeno in due direzioni.
Fatto è che questa donna semplice ed illetterata si guadagna sempre più stima in casa Portinari, fino a fargli affidare l'educazione della figlia Beatrice, fino a convincere padron Folco a dar inizio ad un'istituzione caritativa la cui eredità tuttora vive, non solo a Firenze, ma nel mondo intero, fino a convincere le ricche portinari a farsi oblate al suo seguito nel servizio del "Cristo sofferente", dei "Signori", come allora, il popolo fiorentino chiamava i poveri infermi.
Un tale risultato non può essere che frutto della Grazia Divina che risplendeva in lei rendendola donna saggia e sincera di cui fidarsi, di cui seguire il consiglio a cui

affidarsi. “Da poca favilla gran fiamma feconda” scrive Dante. Ma tanta Grazia e Sapienza la si dona solo ad un cuore capace di amare, un “cuore di carne”. Chissà quante volte, aggirandosi per le vie ed i viuzzi di Firenze avrà osservato con gli occhi pieni di lacrime tante e tante miserie. Lei li soccorreva ed i padroni inizialmente la lasciavano fare, successivamente si fecero sempre più coinvolgere. Cominciò a sistemarli in alcune case dei Portinari e coinvolse altre donne in quest’opera, poi…si racconta che non avendo dove sistemare un povero malato raccolto per strada, lo mise nel letto del suo padrone, ma non ne fu rimproverata. Si racconta che curato da Tessa guarì subito e se ne andò benedicendo Iddio, si racconta che fosse riconosciuto come Cristo stesso. Ecco che nasce la proposta di fondare un ospedale



Aspetto di Santa Maria Nuova alle origini

Ecco dunque che il cuore di Tessa compie i miracoli primigeni: converte il cuore dei suoi padroni, converte il cuore di Folco e lo porta a Cristo, converte il cuore di Gilla Caponsacchi sua moglie.
Si compra la terra, si costruisce e poi si allarga l’ospedale. Le prime “compagne” di Tessa furono ricche e nobili donne fiorentine: **Margherita dei Caposacchi**, **Madonna Tancia**, **Giovanna Dé Cresci** e **Antonia Dé Bisdomini**… queste pie donne formarono il primo nucleo delle Oblate. Francescanamente Monna Tessa non sarà la superiora, e non fonderà un ordine. Vestirono l’abito del terz’ordine di cui seguivano la regola. Avevano un regolamento relativo alla loro presenza ed attività in ospedale. Silenziosa ed umile e silenziose ed umili le sue compagne e gli oblati che si aggiunsero per assistere gli uomini.

C'era qualcosa di speciale però nel loro operare che lo differenziava da ciò che avveniva nei tanti ospedali che punteggiavano la città e le città. L'amore per gli ammalati si estrinsecava nella professionalità e nella modernità: non era un po' d'acqua in un bicchiere sbocconcellato ed un po' sporco che veniva dato alla bellemeglio ai poveri malati e quindi a Cristo, ma un "Bicchiere d'acqua fresca". L'amore portava dedizione completa, pulizia, presenza dei medici: si serviva Cristo.
L'ospedale crebbe e divenne il più importante ed il modello per tutti quelli della città, infine modello per tutti gli altri ospedali della Toscana e d'Europa. Alla sua organizzazione fecero riferimento l'Ospedale di Pavia, il maggiore di Milano, l'Ospedale di Londra, di Vienna e di Parigi.

Santa Maria Nuova nel '700

Martin Lutero scrive: "Buono n'è il cibo e la bevanda, diligenti gli addetti, dotti i medici, letti e biancheria del tutto puliti e le stanze finemente dipinte. Non appena è portato il malato, gli vengono tolti i panni e notaio ne stende un accurato inventario e poi vengono conservati con cura fino a quando è guarito. Viene poi rivestito con una bianca vestaglia ed allettato in un letto bello, ben sprimacciato e con candide lenzuola. Subito vengon chiamati due medici e si fanno avanti attendenti con cibo e bevanda, recati in piatti pulitissimi ed in bicchieri che essi neppure toccano con le punte delle loro dita. Donne di buona nascita, sia pure pronte e velate con tale cura da non poter essere riconosciute e queste, a turno, spendono parecchi giorni nella cura dei malati e poi tornano a casa…..io vidi a Firenze tanto bene, ivi son tenuti gli ospedali". Le oblate son chiamate "Angeli con la lampada accesa in mano".
Un'altra "Fiorentina" perché nata a Firenze, Florence Nightingale ritornerà in questo ed altri ospedali toscani ad imparare, quando nell' 800 vorrà rifondare l'assistenza infermieristica e sarà chiamata anch'essa "La signora della lampada"

Florence Nightingale

Sia lo spirito di Monna Tessa che di Folco si è mantenuto a lungo nei secoli a Firenze. Non c'era persona ricca che non lasciasse in eredità tutti o parte dei suoi averi all'ospedale di Santa Maria Nuova.

Ecco dunque cosa nasce da questa povera umile domestica fiorentina: la moderna assistenza ospedaliera.

Ma c'è qualcos'altro che va pure detto. Educa Beatrice e la rende "benignamente d'umiltà vestuta": anche quest'ultimo frutto non fu privo di un seguito eccezionale…. Diventerà la musa ispiratrice di Dante, modello su cui plasmare la sua anima, strumento di conversione e di ritorno a Dio. La guarigione dell'animo di Dante dalle ferite derivate dalla passione politica, passa per questa strada.

Incontro tra Dante e Beatrice

La Divina Commedia nasce generata da quest'incontro. La divina commedia "epica fondante della civiltà cristiana occidentale", terzo testamento (Venerabile Cesare Guasti), poema fondatore della lingua italiana e dell'unificazione culturale della penisola, nasce dalla spiritualità di Monna Tessa. Come Monna Tessa sarà le guida redentrice per Folco Portinari e per tutta la sua famiglia, così Beatrice lo sarà per Dante. Tessa plasma Beatrice sul suo modello: modesta, umile semplice ma per queste doti crea conversione, raddrizza, riporta sulla retta via, fa rinascere a "vita nuova"

Alla fine Monna Tessa morì il 3 luglio del 1327. Prima di morire fece costruire nella cappella dell'ospedale un'altare dedicato a Santa Elisabetta d'Ungheria, patrona del terz'ordine accanto al quale si fece seppellire.

Bassorilievo raffigurante Monna Tessa all'ingresso dell'Ospedale di Santa Maria Nuova